

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 51 (1909)
Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 20.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Arte e Scuola — Per la difesa dell'infanzia — Una corsa attraverso il mondo bizzarro dei costumi — Necrologio sociale (Artemio Antognini) — Bibliografia — Giardini d'infanzia.

ARTE E SCUOLA

del Dr. Ernesto Weiss di Basilea

(Continuazione e fine, vedi fasc. 6 del 31 marzo, a. c.)

Noi dobbiamo formare i nostri occhi e ravvivare i nostri ideali all'aureo albero dell'arte che ci offre i suoi frutti nelle grandi opere dei sommi di tutti i tempi. Dobbiamo aver maggior contatto colle nostre raccolte artistiche la cui ricchezza solo si schiude a colui che vi dedica un po' più di tempo di quanto richiegga una rapida vistata. Una tale iniziazione deve naturalmente avvenire per mezzo di una persona competente la quale c'introduca mediante esposizioni staccate (non con una storia dell'arte continuata) nell'essenza di una data tecnica (l'intaglio in legno, o l'incisione in rame, ad esempio) o in un periodo importante.

E poi il viaggiare! Il viaggiare, come dice Goethe, è assolutamente "d'un valore inestimabile; ravviva, raddrizza, ammaestra e forma". E Mackwart, nella sua conferenza al congresso dei maestri a Zurigo, dichiarò, a buon diritto, il viaggiare e la conoscenza dell'arte, una necessità imprescindibile per l'insegnante della storia nelle scuole superiori. Come si ritorna colla mente e coll'animo arricchiti di nobili cognizioni e di impressioni, fonti d'immagini, da uno di tali viaggi a Parigi, a Monaco, nei Paesi Bassi, in Italia! E in verità io non conosco nessuno che si sia mai pentito d'aver a questo modo impiegato i suoi risparmi.

Anche l'insegnamento della storia presenta tuttavia da noi una lacrimevole unilateralità. La nostra gioventù deve saper raccontar guerre crudeli, carneficine d'uomini, dai Greci fino ai nostri tempi; ma della loro arte sublime, della loro architettura e degli ordini architettonici, che ad ogni passo ci vediamo di fronte nelle nostre costruzioni, in città e paesi, dal tempo che furono ravvivati dalla rinascita, di questo nulla si sente nella scuola, se pure non ci si imbatte per avventura in un insegnante preso dal sacro fuoco dell'arte. Io non ho avuto questa fortuna, e quand'io, dopo quindici anni di coltura scolastica, a vent'anni entrai al servizio della scuola, io sapevo di stile questo, che il duomo di Colonia è gotico; ma perchè sia gotico, e perchè non poteva essere un tempio greco, nessuno me l'aveva detto. Dello stile romanico, della rinascita o del barocco e dei magnifici edifici di questi periodi, che si trovano nei nostri dintorni, nessuno aveva mai speso una parola, e alla domanda intorno al San Pietro di Roma, la più grandiosa costruzione della Cristianità, anch'io non avrei potuto dare, come quel tale licenziando, che la cretina risposta ch'esso era stato edificato col denaro raccolto dall'elemosina delle indulgenze. M'accorsi allora di quest'enorme lacuna nel nostro insegnamento scolastico, e da quel tempo ho sentito più volte fare questa accusa alla scuola; ma ancora io non vi ho trovato una scusa. La storia delle guerre adunque è più educativa, e nel campo dell'educazione sta più in alto della conoscenza della più alta coltura di un popolo che appunto nell'arte giunge alla sua più nobile espressione. S'intende che per questo insegnamento il quadro è indispensabile.

Inoltre sarebbe oltremodo desiderabile che fosse offerta al maestro l'occasione di conoscere i quadri che hanno al giorno d'oggi acquistato grande considerazione per la decorazione delle pareti, e quindi specialmente le litografie della casa editrice Voigtländer-Teubner, non soltanto in una esposizione, sì bene per mezzo di una introduzione fatta da un uomo dell'arte che ne sappia esporre chiaramente le qualità artistiche, in modo che sia possibile all'insegnante di assimilarceli. Allora non gli tornerà difficile di osservare l'effetto dei quadri sugli scolari.

Le deduzioni di quanto siamo venuti esponendo si possono raccogliere brevemente in alcune tesi:

1. In considerazione dell'alto valore che hanno per l'educazione e la coltura l'arte figurativa ed il grande movimento che si manifesta anche nel nostro paese e nel nostro popolo, è dovere della scuola di attirare questo problema nella sua sfera d'azione e di studiare il modo con cui l'intelligenza possa essere a ciò preparata, e l'aspirazione artistica soddisfatta con mezzi convenienti.

2. A ciò è desiderabile, anzi necessario, che il maestro stesso abbia a rendersi familiare l'arte formando l'occhio per mezzo dei corsi di schizzo e di pittura, e coll'osservazione della natura e della vita umana; per mezzo di conferenze che gli mettano sott'occhio l'alto valore dei grandi monumenti artistici e della moderna decorazione delle pareti; col procurarsi giornali e periodici artistici nei circoli di lettura, coi viaggi, e col favore morale accordato al movimento che istruisce il popolo sul bello semplice nell'ornamento della casa e dei locali e sulla conservazione di ciò che è antico e schietto.

3. L'intelligenza artistica si basa in prima linea sopra un senso della vista sano, integro e sopra le facoltà d'illusione. Questa dev'essere nella scuola curata e procurata:

a) colla modellazione in plastilina, legno, carta, sapone, ecc. che provvisoriamente potrebbe venir facilissimamente combinato coll'insegnamento dei lavori manuali;

b) coll'insegnamento del disegno;

c) colla coltura dei fiori nei locali e nei cortili scolastici, e occasionalmente guidando al raggruppamento dei fiori, senza che il senso femminile per i particolari soffochi e danneggi la serietà del lavoro scolastico;

d) adornando le case scolastiche di ogni grado con oggetti decorativi artistici, accuratamente scelti;

e) adornando i nostri libri di lettura e le copertine di quaderni con motivi lineari semplici; quali ne presenta oggi qualunque effemeride che non è che la farfalla di un giorno;

f) colla diffusione tra la gioventù e tra il popolo di riproduzioni buone e a buon mercato delle opere dei sommi, al fine di combattere il volgare.

4. Nell'insegnamento della storia, fin dalle classi superiori delle scuole medie, devesi parlare dei capolavori dell'architettura, della scultura e della pittura delle grandi epoche della coltura non meno che delle guerre e delle costituzioni. Inoltre gli scolari dovrebbero essere condotti a visitare i musei e le pinacoteche.

5. Nella costruzione dei nostri palazzi scolastici, gli artisti viventi dovrebbero più che oggi non si faccia, venir consultati, e tanto la plastica che la pittura vi dovrebbero essere meglio impiegate.

6. Ai piazzali interni delle nostre scuole si potrebbe dare un'attrattiva più gradevole e famigliare con qualche semplice ornamento alla facciata posteriore il più spesso maltrattata, come pure col creare angoli e posti ombreggiati, specialmente nelle scuole femminili. E si è troppo avari anche col l'ornamento di un po' di verde e di piante nei nostri cortili. Una glicinia oppure una vite giapponese p. e. non richiede che pochissimo posto, eppure veste così bene tutta una parete col suo verde gradito.

7. Le scale e i corridoi delle nostre scuole avrebbero da un intonaco a colori semplici, e i locali da una piccola cornice un aspetto un po' più attraente, più umano. E se un giorno, anche in tutti i locali di una città non si sarà più obbligati di vedere quel noto armadio stereotipo, ma avrà cambiato di forma e di colore a vantaggio dell'ambiente, nè maestri nè scolari avranno nulla a ridire.

B.

Per la difesa dell'infanzia¹⁾

Come ogni rivolo d'acqua per via aperta o sotterranea, tumultuando fra i sassi o lambendo lieve la terra e i fiori, volge costantemente sue forze al mare, così ogni attività di donna dalla più umile alla più alta, ogni tentativo del femminismo moderno tende a rafforzare, a dar voce a quelle nobili rivendicazioni sociali che si ripromettono la felicità della vita infantile.

Per codesta felicità della più nobile fra le umane esistenze, l'animo femminile, vinti gli ostacoli, le tradizioni, le lingue diverse che lo disgiungono, si unisce in un palpito d'amore e di speranza, e non v'è critica letteraria, non v'è sferzante sorriso di scetticismo, che non resti dall'azione sua demolitrice innanzi a chi si propone la felicità del fanciullo. — E sono voci di scienziate, e sono voci di madri, che s'elevano; accenti di preghiera, di ribellione i quali alimenta e giustifica la forza invincibile della maternità.

Salviamo il fanciullo dall'ingiustizia degli uomini, dal livore che si sprigiona d'ogni diversa classe sociale, dal tetro isolamento di famiglie abbandonate, dagli sfruttatori dell'infanzia e della debolezza; salviamolo da noi stessi, se in noi è un'ambizione che possa danneggiarlo o renderlo comunque infelice.

Sono milioni le anime che aspettano dalla società uno studio coscienzioso e spassionato del problema. — È Lino Ferriani, è Ada Negri; sono Ersilia Maino e Alessandrina Ravizza; a volta, a volta creando opere che ricordino la condizione triste dell'infanzia, gettando nel seno della folla onde di poesia ardente e dominatrice; erigendo Case di Lavoro per i disoccupati — i padri —; creando Asili di ricovero destinati a sollevare gli organismi e le anime giovani dall'abbiezione; quanti intelletti buoni esistono, altrettanti elementi di serenità arricchiscono la lotta intrapresa; ove si distende l'eco della lotta fraterna è unione di sacrifici e di ricerche per la nobile causa. — Bisogna immaginare le sofferenze dei fanciulli venduti nelle grandi città a turpi

¹⁾ Idee esposte al Congresso Femminile di Milano.

speculatori, la debolezza di altri sfibrati da lavoro eccessivo; bisogna esaminare le statistiche dei delinquenti, per avere una pallida idea di quanta corruzione ancora si celi nelle ipocrisie legalizzate della nostra così detta società civile.

E creare Asili, scuole, ricoveri, non basta; la lotta ha da essere portata nel campo della moralità individuale, perchè la moralità individuale trionfi più tardi in leggi a cui sia dato garantire il benessere della giovinezza, sia levandola alla cura di genitori incoscienti, che immettendole per tempo nell'animo ogni germe necessario di virtù, destinato a combattere le leggi inflessibili dell'ereditarietà.

Lotta preventiva che lumeggi ai giovani la delicata quistione sessuale, che rafforzi e riformi l'educazione familiare, che acuisca la guerra contro l'alcoolismo come al più terribile paralizzatore della volontà; lotta contro la stessa libertà, se nei suoi limiti preziosi, troppo lentamente si sviluppasse la coscienza dell'individuo, guidando questi a combattere le passioni che debilitano, la licenza che abbruttisce; lotta, ovunque esista un animo sincero verso se medesimo e gli altri, una fede nei superiori destini dell'uomo.

Tanti diritti oggi nascono, si delineano, si urtano: diritti di forze, d'ingegni, di scoperte; febbri che divorano l'umanità, lavori e sogni che ne rendono la corsa nei tempi vertiginosa ed implacabile: e la storia registra questo grandioso movimento, e la giustizia ognor più illuminata raccoglie e spiega ogni nuovo diritto. — Ben dunque nell'universale evolvere di cose s'elevi la voce che ha da spiegare i diritti dei fanciulli, i diritti dei loro teneri organismi anelanti al sole, al movimento, alla luce, il diritto dell'intelletto loro ad uno sviluppo libero ed originale, ad una piena conoscenza delle sue debolezze e delle sue risorse, il diritto dell'animo ad un facile e completo raggiungimento dell'ideale bontà! Sempre più delicato sarà così reso il compito educativo, sempre più, perchè come dice Ellen Key:

“...Inchinarsi a quello che vi è d'infinito e misterioso dentro e fuori della nostra vita, saper distinguere, saper scegliere quello che alla nostra esistenza dà il suo altissimo valore morale, essere ben consci della solidarietà umana e del dovere individuale, tendere al proprio massimo sviluppo

per il bene comune, ammirare i grandi esempi e quello che vi è di divino e di eterno nell'universo, nell'evoluzione dello spirito umano, ecco le nuove forme di devozione, i nuovi sentimenti di amore e riverenza che faranno nobili, forti e sani i figli del nostro secolo."

Ed il movimento di progresso è là a testimoniare essere l'umanità forte e pronta all'opera nuova. — Diffatti il Regno Unito della Gran Bretagna, il paese delle tradizioni di libertà rigida e integerrima, vota una legge che a prima vista parrebbe in antitesi cogli ideali suoi più alti: una legge che conferisce allo Stato diritti nuovi e non sognati sulla vita dei fanciulli; che gli aumenta la forza di dominio diminuendo di fronte a questa nuova forza il sacro diritto di inviolabilità familiare; una legge sul benessere dei fanciulli che ha per iscopo di richiamare l'attenzione vigile del paese sullo sviluppo delle più tenere fra le creature umane da quando esse appena s'annunciano alla vita, al raggiungimento della loro virilità. Legge che s'estende in particolari minuziosi; quasi ridicoli, quando si voglia considerarli con intendimento scettico e contraddittorio; ma preziosi se si contemplanò al lume del loro vero significato.

I rappresentanti dello Stato, sorvegliaranno i metodi di nutrizione dei bambini lattanti, il loro locale di abitazione; spiegheranno l'efficacia delle formalità tendenti a reprimere i maltrattamenti dei fanciulli, veglieranno sull'istituzione di Corti di Giustizia ove si abbia a moralmente rialzare e non a uccidere di fronte alla Società il minorennè delinquente; disposizioni, l'osservanza delle quali impedirà ad ogni costo la vendita del tabacco e degli alchools ai fanciulli: tutto un mondo di cure preventive a favore dell'infanzia da sembrare suggerite e sorte non nella grande nazione di Gladstone, ma nel seno di un istituto educativo.

Ebbene, non provoca no, questo movimento il sorriso, come vorrebbero i superuomini della scienza politica; non provoca il sorriso sapere che proprio là in quel Parlamento dove si affermò essere il migliore dello Stato quello nel quale ciascun individuo si sviluppa da sè e secondo la propria volontà, una legge sorge in contraddizione apparente con tanto progresso; no, perchè ci convien meditare ai giusti limiti della libertà, alle leggi che ne favoriscono il

lontano sviluppo e ancora che il più sublime gesto d'un paese civile può appunto consistere nel sacrificare un ideale utopico ad un fine di generale miglioramento — così come succede ai disoccupati di vendere spontaneamente ogni propria attività per mantenere la vita materiale — nella vita materiale sicura e non nella disperazione dello spostamento, essendo riposta la possibilità di recuperare una libertà più preziosa di quella perduta — la libertà dello spirito — e ancora perchè l'Inghilterra colla nuova sua legge più che impedire lo sviluppo originale dell'individuo, proteggendone, colla potenza dei capitali e l'amore di razza, i primi anni d'esistenza, gli offre la più sicura forza che gli può abbisognare per riconoscere pienamente se stesso, e realizzare in nuova e serena spiritualità la formola naturale di vita.

T. B.

Una corsa attraverso il mondo bizzarro dei costumi

Mentre i popoli civili pongono non poco studio nello acconciarsi bene e conforme ai dettami di quella signora mobile quanto capricciosa che è la moda, i barbari e semiselvaggi cercano di ornare il loro corpo nudo nei modi più strani.

Certe genti dell'Africa si tingono le ciglia in nero; certe altre colorano le ungue di giallo o di porpora, tingono i capelli colle più variate tinte, macchiano di nero, di azzurro, di rosso i denti. Nell'arcipelago malese certe tribù si vergognano di avere i denti bianchi « come un cane ».

I Cinesi hanno idee strane in fatto d'estetica personale: l'uomo deve avere il corpo grosso, le unghie lunghe ed i piedi piccoli. Le donne soprattutto debbono avere il piede piccolissimo e l'ottengono serrandolo, fin dall'infanzia, in strettoie che ne impediscono il normale sviluppo: gusto depravato, sebbene in parte diviso anche dai popoli civili. Presso i Cinesi, lo stivale d'una nobil donna non deve superare la lunghezza di 7 od 8 centimetri.

Un singolare costume è pur quello che s'incontra presso i Mongoli, di lasciar crescere cioè le unghie in modo straordinario: costume che osservasi solo presso i nobili di quelle popolazioni, i quali così sembrano dire ai plebei: guardate le nostre unghie, noi possiamo fare i signori senza lavorare.

Anche il naso viene deformato ad arte. Così le madri ottentotte (Sud-Africa) schiacciano il naso ai loro bambini, il quale resta così assai depresso. Il contrario facevano gli antichi persiani, i quali plasmavano il naso dei loro principi in modo che riuscisse rilevato ed aquilino. I denti non solo vengono dipinti, come fu detto sopra, ma si cambia la loro forma, o vengono in parte strappati.

Una speciale menzione merita la deformazione artificiale del cranio, la quale, già in tempi antichissimi, veniva praticata presso gli abitanti del Perù e del Messico; costume che è ancora vivo, massime nelle popolazioni indigene dell'America. Crani così modificati hanno forma diversa, a seconda del procedimento usato. Alcuni, ad esempio, sembrano pani di zucchero, altri presentano il vertice piatto, l'occipite sviluppatissimo e la fronte assai fuggente. Il processo di deformazione viene iniziato fin dalla nascita e continuato per un anno circa, dopo il qual tempo la testa ha perduta la sua forma originaria per assumere un aspetto assai strano.

In molti luoghi le membrane-cartilagini del naso vengono forate e nei fori si introducono anelli, verghette, penne ed altri ornamenti. In ogni luogo le orecchie sono traforate e similmente adorne. Presso certe tribù dell'America meridionale, anzi, il foro viene a poco a poco allargato così che il margine inferiore dell'orecchio tocca la spalla. Anche le labbra vengono forate ed ornate in mille guise secondo la moda del luogo.

Mentre alcuni popoli si radono completamente la testa e perfino le ciglia, altri pongono grande attenzione alla loro capigliatura. I Papuani, abitanti della Nuova Guinea, acconciano i capelli in una compatta e crespa spazzola che è il loro orgoglio.

Presso i Figiani, i capi hanno una capigliatura speciale, cui dedicano parecchie ore di lavoro al giorno. Tali capigliature possono avere la circonferenza di un metro e devono riuscire di non poco incomodo, soprattutto durante il riposo; ma la moda, come è noto, fa sopportare grandi molestie, non solo nell'isola di Viti, ma anche presso di noi.

Il tatuaggio è pure un costume bizzarro assai, praticato in molte parti del globo. Esso viene eseguito con arnesi pungenti, coi quali si fa penetrare nella cute della sostanza colorante quasi indelebile. Le incisioni, fatte con certa arte, rappresentano dei disegni od anche delle lettere. In alcuni casi, ciascun individuo segue la propria fantasia, in altri ogni tribù ha il suo disegno

speciale. Un bellissimo tatuaggio si trova presso i Neo-Zelandesi, nei quali la faccia è tutta percorsa da linee curve di ogni sorta, a produrre le quali, su parti così delicate, occorre di certo una operazione lunga e dolorosa. Naturalmente tutte queste incisioni, distruggendo il giuoco dei muscoli superficiali, danno all'individuo una fisionomia rigida, inflessibile che ricorda le mummie.

Certe tribù spingono tant'oltre il tatuaggio, da estenderlo a tutta la superficie del corpo.

E' pure costume diffusissimo tra i selvaggi di appendere ornamenti a tutte quelle parti del corpo dove è possibile il farlo. Questi ornamenti sono di materie diverse, come: rame, ottone, ferro, cuoio, avorio, pietre, vetro, perle, legno, ecc. Il corpo di tali individui è allora carico di collane, di anelli, di braccialetti, cinture ed altri simili ornamenti, i quali talvolta devono riuscire assai incomodi...

Un senso di pietà, non scompagnato da un non so che il quale muove il riso, ci assale quando gettiamo uno sguardo attraverso i costumi di molte popolazioni selvaggie, che ancora abitano tanta parte del globo. E ci prende il desiderio di portare fra esse un po' di luce, un po' d'igiene, un po' di moralità...

Ma, in fatto di moda, ne abbiamo noi il diritto? Non amiamo le nostre vaghe donnine chiudere il piede nella elegante scarpetta verniciata, madre dei calli e deformatrice dei piedi? Non vogliono esse mostrare un vitino snello, ideale quasi, raccomandandosi a quello strumento di tortura, a quel cilicio, il busto, che rievoca, almeno nelle linee generali, quel *corset* di esecrabile memoria, il quale, al tempo di Luigi XIV martirizzava, nel vero senso della parola, le dame di quella splendida corte, che, in fatto di moda, dettava legge all'Europa?... E dove lasciamo la cipria, il belletto, le enormi capigliature, naturali o artificiali, i fenomenali cappelli, dalle forme più strane e sì stranamente guerniti? E dove i lunghissimi boa, e gli abiti sfarzosamente incrostati e bizzarramente foggianti? E gli anelli, e i braccialetti, e gli spilloni, e le spille, e le collane, e le *parures*?

Epperò, in questo campo, non sappiamo se possiamo in tutto arrogarci il diritto di far la predica a quei popoli, che chiamiamo selvaggi. Inquantochè noi, gente incivilita, non siamo meno soggetti, meno schiavi, meno asserviti alle fantasie, alle stranezze, ai capricci della moda, cui danno vita certi sentimenti ingeniti nella umana natura, fra cui la vanità e l'accortezza di certi speculatori.

Arrogi che tra noi l'impero della moda non si limita agli oggetti del vestiario e del mobilio, ma invade eziandio il campo delle idee, degli affetti e delle stesse passioni, cosicchè la medicina, la letteratura, la legislazione, la filosofia hanno le loro mode.

E quel che è peggio si è che bisogna seguire codesta signora per quanto ella senta di pazzia, perchè non accada al ritroso quel che occorre all'astronomo, di cui narra piacevolmente il Gozzi nell'*Osservatore*, il quale seppe restar sano di cervello mentre una maligna influenza delle stelle sconvolse il cervello a tutti e ci guadagnò di esser chiuso in manicomio. Tant'è:

« *Quand tout le monde a tort, tout le monde a raison* ».

F.

NECROLOGIO SOCIALE

ARTEMIO ANTOGNINI.

L'abbiamo conosciuto, abbiamo imparato ad apprezzarlo ed amarlo or fanno parecchi anni, nei tempi migliori della sua giovinezza fiorente, quando il suo pensiero era tutto robustezza, tutto entusiasmo per le idee di patria, di libertà, di progresso, le quali del resto non vennero mai meno in quell'animo generoso.

Nato a Vairano nel Gambarogno l'anno 1859, aveva compiuto gli studi nelle scuole del paese prima, poi in quelle della Svizzera interna. Giovanissimo ancora entrato nella carriera commerciale alla quale lo chiamava la sua vocazione, fu dapprima viaggiatore e rappresentante d'importanti case svizzere ed estere, ed in tale qualità potè visitare più volte le principali città dell'Italia, specie dell'Italia meridionale, e della costa settentrionale dell'Africa, e potè presto acquistarsi una onorata posizione sociale. In tutta la sua carriera ebbe campo di esplicare la sua intelligente attività e la sua abilità commerciale costantemente accompagnata dalla più inalterata onestà.

Di carattere energico, s'ebbe talora nei modi apparenza quasi di ruvidezza, la prima impressione era tosto cancellata dalla lealtà franca e simpatica che subito veniva incontro a chi egli aveva riconosciuto degno della sua buona confidenza. Fu padre e marito amantissimo, e per lasciare alla famiglia adorata una posizione sempre migliore, non seppe, neppure negli ultimi tempi, decidersi a rinunciare alla sua specchiata e modesta attività; sicchè si può affermare che la morte lo colse sul campo della lotta, della più nobile lotta, quella del lavoro.

Ultimamente, assalito da una malattia crudele, aveva creduto, sperato che il clima mite delle Romagne, potesse rido-

narlo alla famiglia, e quindi partiva, nella quasi certezza di fare tra qualche mese ritorno a' suoi cari, completamente ristabilito. Ah! il destino crudele non permise che il suo sogno si avverasse. Prima ancora di giungere a destinazione la morte lo colse, e solo le sue spoglie inanimate ritornavano alla diletta Bellinzona, al bacio della vedova, dei figli desolati.

Fu in tutta la sua vita patriotta a nessuno secondo, amante del suo paese, cultore fedele degli ideali di libertà e di progresso. Fu deputato alla Costituente, consigliere municipale di Daro, consigliere comunale di Bellinzona, membro della Commissione cantonale d'Imposta, scabino giurato, e membro fondatore della Società del Libero Pensiero.

I funerali di lui ebbero luogo il giorno 7 del corrente maggio con numeroso intervento di signore, parenti, amici e conoscenti, accorsi dal Distretto, da varie parti del Cantone ed anche dall'estero.

Nel lungo corteo funebre notavansi i rappresentanti delle Autorità e dei Sodalizî locali, il vessillo dei veterani ginnasti, la Direzione, il Corpo insegnante e gli allievi della Scuola Cantonale di Commercio. Splendide corone adornavano il carro mortuario su cui era stato adagiato il feretro racchiudente la salma lacrimata del povero Artemio. Sulla sua tomba parlarono con affettuosa eloquenza i signori dr. Rossi, avv. Germano Bruni, e avv. cons. S. Molo.

Della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo era membro dal 1884.

Riposino in pace le sue spoglie, viva la sua memoria onorata, e la nostra parola di conforto, interprete del cordoglio profondo, vada, sebben tardi, a lenire alquanto il dolore della desolata famiglia.

B.

BIBLIOGRAFIA

QUESTIONE SOCIALE, Scuola e corpo insegnante, nella loro connessione e nei loro rapporti. Per ROBERTO SEIDEL, libero docente al Politecnico Federale, e all'Università di Zurigo. (78 pag. in-8°) Zurigo, 1909 — Stabilimento Art. Orell Füssli. Prezzo fr. 1.—

La questione sociale è il perno intorno a cui s'aggirano le lotte politiche odierne, e la battaglia imperversa nella stampa e nei parlamenti, soprattutto riguardo alla scuola e all'insegnamento. Necessità e dovere richieggono contemporaneamente e imperiosamente che ogni studioso di politica sociale, ogni amico della scuola, ogni insegnante si metta in grado di potersi orientare in tutto e per tutto intorno al grave problema. Uno fra i più indicati a trattare il tema « la questione sociale, scuola e corpo insegnante », è certo Roberto Seidel, noto in tutta Europa come cultore di pedagogia sociale, il quale da

40 anni spiega la sua magnifica attività nel campo della scuola e della politica, e la cui fama di pedagogo acuto e fecondo va guadagnando terreno sempre più.

Lo scritto di Roberto Seidel non porta certo le impronte della politica giornaliera e di parte; ma si eleva al di sopra delle meschine questioni politiche, nella sfera di una completa e neutrale oggettività scientifica. Ed anche in questo opuscolo Roberto Seidel esige la neutralità politica della scuola, mentre pure dimostra all'evidenza la necessità dell'azione sociale del corpo insegnante nell'interesse della scuola.

Che cos'è la questione sociale? Come nacque? Da quanto tempo esiste? Quale influenza ebbe sulla scuola? Quali influssi esercita sulla scuola al giorno d'oggi? Quali effetti ha la questione dell'abitazione sull'educazione della famiglia e della scuola? Quali effetti ha il lavoro della donna sulla cura e sull'educazione del fanciullo? Quali sono gli effetti del lavoro dei fanciulli sul corpo, sulla mente e sull'animo degli scolari, e quale influenza ha sul lavoro della scuola?

A queste domande e ad altre di non minore importanza risponde l'autore di questo opuscolo in modo semplice e tuttavia esauriente, sempre sulla scorta di documentazioni, fatti e ragioni positive.

Una quantità straordinaria di fatti economici, sociali e pedagogici sono quindi raggruppati artisticamente e tanto acutamente impiegati da offrire un quadro vitale e interessante. L'autore si dimostra sovrannamente padrone di tutto il materiale sociale e pedagogico dal quale attinge a piene mani.

Ma ciò che v'è di nuovo e di più importante nell'opuscolo del Seidel si è che in esso vien per la prima volta chiaramente esposta la grave influenza che tutta la questione sociale esercita sull'elemento scolastico, e dimostrata all'evidenza la necessità di una riforma sociale nel lavoro e nella riforma della scuola.

L'opuscolo di cui parliamo riunisce tutte le doti caratteristiche che presenta la maniera di esporre propria di Roberto Seidel; forza persuasiva, entusiasmo etico, abilità artistica. Agisce direttamente, rompendo ogni vincolo, e infiammando all'azione. Offre ai lettori di qualsiasi ceto, studiosi di politica sociale, amici della scuola, insegnanti ecc., non solo ammaestramento completo e stimolo all'azione, ma anche vero e reale diletto.

Del prezioso libretto sarebbe a desiderarsi una buona traduzione italiana.

B.

GIARDINI D'INFANZIA

Intorno al metodo di Federico Fröbel.

I Giardini sistemati alla Fröbel trovano caldi sostenitori, fra i pedagogisti e nei filantropi, quantunque, tanto in Europa, quanto in America, si chiamino Giardini Fröbeliani quelli che noi intendiamo Asili, ove non esiste che qualche giuoco il quale non varrebbe la pena di chiamar Fröbeliano.

Il metodo di Fröbel è frutto dell'ambiente in cui Fröbel stesso è vissuto. Giuseppe Sacchi lo riassume così:

« Fröbel visse sempre in un ambiente mistico e fu tenuto dai suoi stessi condiscipoli per un simpatico ed ingenuo visionario. Egli credeva nella rivelazione divina ed ogni idea trascendentale concretava nella forma sferica.

« Chi si adopera a svolgere la forma sferica di un individuo fa l'educazione di quest'essere; di conseguenza la legge sferica diviene la legge su cui si basa tutto lo sviluppo umano ».

La sfera non è per Fröbel una cosa reale, ma un simbolo di carattere astratto. Colla sfera, il pedagogo tedesco, s'innamorò ancora delle forme regolari dei solidi cristallizzati, tanto da voler con essi riassumere una formola matematica che servisse di base a tutto un sistema d'insegnamento. Manifestò del resto queste sue tendenze anche nello studio della filosofia, prediligendo fra le diverse scuole degli antichi pensatori quella di *Pitagora*, per la combinazione rigorosa dei numeri che ne caratterizzava i principi. Aveva una spiccatissima tendenza a simboleggiare, ad attribuire cioè ad ogni aspetto della materia un recondito significato, tanto che le vocali stesse dell'alfabeto assumevano per lui un valore nascosto. Difatti *A* significherebbe l'assoluto esteriore o la materia; *E*, l'essenza della cosa in sè; *O*, quello che ha principio e fine in sè stesso. Anche la palla, primo dono che Fröbel dà al bambino, sarebbe derivata dal vocabolo « *Bild von all* », che significa « immagine del tutto ».

Il secondo dono è il cubo, che indica il riposo, come la sfera indica il moto, concetti fondamentali della mente umana. Terzo dono sarebbe stato in origine una bambola, ma come questa essendo rappresentazione della creatura perdeva la qualità di simbolo, così venne sostituita dal cubo diviso in otto cubetti; mezzo didattico che sta a dimostrare, secondo l'idea dell'inventore, che il tutto può essere diviso in parti e che le parti riunite ricompongono il tutto.

Il numero 8 era anche un simbolo e il quarto dono è infatti un cubo ripartito in otto parallelepipedi per l'insegnamento delle leggi statiche ed estetiche di costruzione. Seguono, come altri mezzi d'insegnamento, fogli da punzecchiare, carte da tessere,

mille ninnoli creati per trastullare il bambino dietro ordine scientificamente prestabilito. Come ognuno vede, questi esercizi didattici mirano a simboleggiare verità difficili ed astratte; Fröbel però non le credeva frutto di alte riflessioni, ma le trovava e diceva semplicemente forme elementari adeguate alla percezione del fanciullo.

Questo asserto è certamente un errore, perchè la natura non presenta i suoi fenomeni che sotto forme complesse; il bambino, nei molteplici aspetti delle cose non intuisce le linee fondamentali, ma sibbene è colpito dall'insieme d'ogni immagine; nella casa non pensa il parallelepipedo, ma l'abitazione coi suoi diversi e svariati elementi; nella palla non trova la sfera, ma il puro e semplice giocattolo fine a se stesso. Spetta a chi educa indicare le vie meglio atte per guidare il bambino a discernere da sè le forme fondamentali delle cose, la causa e l'effetto, il comune e il diverso, l'astrazione infine.

A Fröbel filosofo, certamente cubo, sfera, cilindro potevano esprimere l'essenza in sè dell'Universo e delle cose; però egli non poteva pretendere che a questa sua concezione arrivasse il bambino, al quale la debole natura cerebrale non può permettere un'eccessiva meditazione sugli aspetti molteplici dell'ambiente. Lasciamo pertanto al fanciulletto libero l'istinto che lo guida a vivere come meglio gli talenta, nel contorno dei fenomeni naturali destinati a maggiormente attrarre la sua attenzione e tutt'al più guidiamolo a cercare, a provare e ad applicare quanto riscontra di vero e d'interessante nel mondo reale.

Federico Fröbel, dice ancora l'*Allievo*, ha in parte violentata la natura del fanciullo, in quella appunto che s'immaginava di averla realmente interpretata. Difatti, secondo le sue teorie, il bimbo non si muove più per impeto spontaneo di natura, ma è mosso dall'istitutrice che gli sta sopra colla sua azione incessante e lo atteggia a modello, secondo quel concetto che porta prestabilito in mente; non giuoca, ma è giuocato; non si diverte, ma diverte. Il bambino giuoca per trastullarsi. Fröbel però non vuole che si trastulli senza una finalità istruttiva; immaginando che il vero giuoco consista in esercizi condotti secondo norme determinate, pretende che il fanciullo giuochi non secondo l'inconscio impulso della natura, ma con tale misurato processo da giungere ad un risultato prestabilito; così certi bambini, allevati e sviluppati dai suoi principî educativi, porgono l'immagine non di animucce serene, ma di esseri innanzi tempo invecchiati.

Punto non mi stupisce che si riesca a spremere così bei lavorucci dai cervellini infantili, come non mi fa meraviglia il nido composto dalle rondinelle; ben mi sgomento pensando che quelle testoline spossate da occupazioni intempestive, rimarranno un giorno colpite dall'anemia mentale che arresterà e comprometterà il loro progressivo sviluppo.

Fröbel sorse a correggere la natura, invece d'assecondarla,

pretendendo che il fanciullo studi l'universo prima di intuirlo e di conoscerlo. Il metodismo opprimente del suo sistema si trova del resto nelle scatole dei doni che codesto sistema concretano. Quale potenza matematica in testoline pressochè ignare del proprio pensiero! La fatica che deve durare a comprendere il meccanismo dei doni frobeliani chi si propone d'educazione dell'infanzia, come Fröbel la supponeva e desiderava, sta a novellamente dimostrare come detto sistema s'allontani dal fondamento che natura pone.

Intanto rimane il fatto che questo metodo, nella sua complicata applicazione, non riesce a comprendere e ad assecondare l'indole vivace dei nostri bambini italiani. Tutti sono concordi nell'ammettere che la sostanza psichica è identica per ogni bambino, al disopra delle diverse tradizioni etniche e storiche; pure visitando gli Asili materni dei tedeschi e i Giardini d'infanzia italiani, non si può, constatandovi una grande differenza, negare che la razza sta a diversificare moltissimo l'uomo nella prima età di sviluppo, e che quindi l'applicazione intiera del metodo di Fröbel, utilissima nei paesi tedeschi, può riescire dannosa allorquando intenda determinare le norme che presiedono alla formazione dell'infanzia nostra.

Con tutto questo però rimarrà che, fino a quando il Fröbel sarà studiato profondamente e profondamente compreso; sino a quando si limiterà ad inventare giuochi e lavoretti i quali educino e divertino insieme i bambini, noi dobbiamo accettarlo con gioia nelle *Case dell'Infanzia* nostra; per questo, pur mirando sempre e ognora a non rendere copia fedele di un principio tedesco quella istituzione scolastica, che più d'ogni altra ha da riflettere famiglia ed ambienti paesani.

Accogliamo ogni nuova idea e riteniamo le antiche, con larghezza di vedute moderne; assimiliamo tutto quanto si presenta di buono, senza preconcetti nè di scuola, nè di tradizione, nel campo dell'educazione infantile: soltanto in questo modo riusciremo ad essere perennemente rallegrati dal sano, lieto sorriso del bambino, sorriso indice del valore della nostra cultura e dell'affetto nostro, destinati a migliorare l'infanzia.

Nella Biblioteca.

DOTT. M. VENANTI. — *L'igiene pratica della Scuola coi principali rimedi delle malattie scolastiche.* — Volume tascabile, illustrata, prezzo fr. 1.50 — Bembrad e Figlio, editore — Firenze.

OLTRE

25,000 soci con più di **23,000,000 di franchi** sono assicurati oggidì presso la **spett. Società Svizzera d'Assicurazione popolare in Zurigo** ed il fiorente istituto ha incontrato special simpatia presso la classe operaia ed i piccoli possidenti.

Chi desidera associarsi a questa provvida assicurazione oppure assumerne rappresentanza, favorisca rivolgersi all'

Agenzia generale
Giov. Rutishauser
LOCARNO.

Recentissima pubblicazione:

DOTT. FERRARIS-WYSS

(Specialista per le malattie dei bambini in Lugano)

❧ L'ALLEVAMENTO DEL BAMBINO ❧

Prefazione del

Prof. Dr. Cav. Luigi Concetti

Dir. della Clinica per le malattie dei bambini nella R. Università di Roma.

Manuale pratico con 12 *clichés* e 9 tavole, pag. 130, lodato e raccomandato
da Autorità mediche.

In vendita presso la S. A. STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO, editrice, Bellinzona,

ed i principali librai del Cantone.

Prezzo franchi 2.—

Casa fondata
nel 1848

**LIBRERIA
SCOLASTICA**

TELEFONO

Elia Colombi

successore a Carlo Colombi

BELLINZONA

Quaderni Ufficiali obbligatori

Quaderni d'ogni altra forma e rigatura.
(Campionario a richiesta) =====

Tutti i Libri di Testo

adottati per le Scuole Elementari e Se-
condarie =====

Grammatiche e Dizionari

Italiani - Francesi - Tedeschi - Inglesi
e Spagnuoli =====

Atlanti di Geografia - Epistolari - Testi

• • per i Signori Docenti • •

Corredo Scolastico

Lavagne, Tavole nomenclatura, Carte
geografiche, Collezioni solidi geometrici,
Pesi e misure, ecc. =====

Materiale Scolastico

Penne, Lapis, Inchiostri, Gesso, Matite,
Spugne, Pastelli, ecc. =====

Sconto ai rivenditori e facilitazioni ai Signori Docenti.

Anno 51 — LOCARNO, 15 Giugno 1909 — Fasc. 11

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELLA
EDUCAZIONE E DI UTILITÀ PUBBLICA

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. 5 in Svizzera e fr. 6 negli Stati dell'Unione Postale. — **Pei Maestri** fr. 2,50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. — Si spedisce *gratis* a tutti i Soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione: Tutto ciò che concerne la Redazione: articoli, corrispondenze e cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a Locarno.

Abbonamenti: Quanto concerne gli abbonamenti, spedizione del Giornale, mutamenti d'indirizzi, ecc. dev'essere diretto allo Stab. Tip. Lit. S. A. già Colombi, Bellinzona.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1908-1909

CON SEDE IN LUGANO

Presidente: AVV. ELVEZIO BATTAGLINI — **Vice-Presidente:** Prof. GIOVANNI FERRARI
Segretario: Prof. SALVATORE MONTI — **Membri:** Maestro ERMINIO REGOLATTI e
Maestra ANTONIETTA BORGA-MAZZUCHELLI — **Supplenti:** FRANCESINI Dir. ARNOLDO
— **Cons.** EMILIO RAVA e PIETRO LUCCHINI — **Cassiere:** ANTONIO ODONI in Bellinzona — **Archivista:** GIOVANNI NIZZOLA in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE:

Dir. EMILIO NESSI — Isp. GIOV. MARIONI — ANDREA DEVECCHI

DIREZIONE STAMPA SOCIALE:

Prof. LUIGI BAZZI.



Dimensione Cent. 45 p. 55
Completo Fr. 10 a Colore Fr. 14

per soli Franchi dieci splendido artistico: Ingrandimento Fotografico di Cent. 45 p. 55, al Platino Inalterabile, montato con Cristallo e ricchissima Cornice finamente intagliata. Si ricava da qualunque ritratto od anche da gruppo. Lavoro finissimo. Rassomiglianza perfetta. Restituzione della fotografia intatta. Franco di porto, con casetta ed imballaggio Fr. Dodici.

Il medesimo a Colori Inalterabili Fr. 14; Franco di porto Fr. 16. Per l'estero spese postali in più. Spedizioni per tutto il mondo completo con Cristallo per pacco postale.

Ingrandimenti senza cornice della misura di Cent. 21 p. 29 Fr. 2,50; di c. 29 p. 43 Fr. 4; di c. 43 p. 58 Fr. 1; di c. 50 p. 70 Fr. 10.

dodici Fotografie di Mm. 25 Cent. 30 (su cartoncino Cent. 60); di Mm. 36 Cent. 60 (su cartoncino Fr. 1.20).

Per Franchi Uno a titolo di pura réclame, da qualunque fotografia si eseguono Sei cartoline al platino. Il ritratto riuscirà grande come la cartolina.

Chiedere catalogo con semplice biglietto da visita. Mandare fotografie e vaglia alla Fotografia Nazionale, Bologna.

OLTRE

25,000 soci con più di 23,000,000 di franchi sono assicurati oggidì presso la spett. Società Svizzera d'Assicurazione popolare in Zurigo ed il fiorente istituto ha incontrato special simpatia presso la classe operaia ed i piccoli possidenti.

Chi desidera associarsi a questa provvida assicurazione oppure assumerne rappresentanza, favorisca rivolgersi all'

Agenzia generale
Giov. Rutishauser
LOCARNO.